

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Quando al di là del doppio cordone di protezione organizzato dalle tute ardesia della Fiat Nanni Moretti sente la gente che inizia a ritmare: «Chi non salta Berlusconi è s'irrigidisce improvvisamente e, come un allievo inesperto ma pieno di buona volontà, inizia a saltellare.

Siamo davanti ai cancelli di Termini, dove s'è svolta la manifestazione più massiccia da quando è iniziato il calvario Fiat. Più gente di quando è venuto Fassino, per non dire Bertinotti o Rutelli. Così gli dicono, ma lui non cade nella trappola: «Non vuol dire niente - dribbla - i motivi possono essere tanti. Forse, hanno organizzato meglio. Questa volta ci hanno lavorato le donne. Loro sono più attente, più concrete, meno ideologiche». Ma che c'entra un regista davanti a una fabbrica, gesto carico di significati e più adatto a un leader politico? Spiega: «Io ho sempre impedito che mi usassero per la politica. Questa volta, invece, mi faccio usare. Mi metto consapevolmente al servizio. Sono venuto pensando: magari se ci vado viene qualcuno in più, per curiosità. Loro, gli operai, finiscono ancora sui giornali e questo li aiuta in questa lotta drammatica in cui sono impegnati». Ma che Moretti sia preoccupato dal segno della sua presenza lo si capisce dai suoi continui avvertimenti: «sono qui a titolo personale», «perché invitato personalmente dal Coordinamento delle donne». Insomma, questo vuole che si capisca al di là di ogni possibile dubbio: Moretti in fabbrica non significa il dispiegarsi di una strategia politica, l'allargarsi dei Girotondi dai diritti al sociale, ma un'occasione in più per consentire agli operai di rendere evidente la loro condizione. Ripete: «Non sono un leader politico. Le manifestazioni dei mesi scorsi avevano una caratterizzazione molto politica. Oggi il se-

Non sono un leader politico, sono venuto perché spero possa servire: non c'è dignità senza lavoro

“ È stata la manifestazione più partecipata dall'inizio della crisi Il regista: essere disoccupati qui significa diventare manovalanza per le cosche



Sul palco anche il segretario Fiom Gianni Rinaldini L'applauso più lungo per Rita Borsellino: «Al Nord prevale la rabbia qui c'è disperazione» ”

Fiat, il pressing della società civile

Migliaia di persone a Termini per il girotondo con Nanni Moretti. «Attenti, la mafia aspetta»

gno principale è quello della solidarietà, del ricordare che c'è questo problema che va affrontato».

A quest'impostazione Moretti è rimasto fedele per tutta la manifestazione. «Sono venuto per ascoltare», ripete riproponendo con impacci e pudore l'antico rapporto tra gli intellettuali e la

mitica classe operaia. Dal palco poche parole. Solidarietà e le frasi ripetute ai giornalisti da quando ha messo piede a Termini: «Qui non si chiede assistenza. Non c'è dignità senza lavoro». E che tutti ricordino: «La mafia aspetta. Essere disoccupati qui significa essere disperati, pronti a diventare manovalanza

mafiosa». Il leader dei Girotondi segue con straordinaria attenzione l'intervento di Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom, che ha fatto il punto sulla vertenza ricordando i paletti urgenti che pone il sindacato a partire dalla richiesta di rinvio di due mesi della cassa integrazione per poter rifare il pia-

no industriale, dato che «quello presentato dalla Fiat è soltanto un piano di smantellamento». Non perde una parola dell'intervento di Roberto Mastroianni (mentre continua a rileggere i quattro foglietti degli appunti che poi non userà) che ricorda: «Siamo contenti che Moretti sia venuto. Significa che

fino a oggi abbiamo fatto le lotte giuste, lotte che hanno parlato a tutto il paese». E partecipa alla straordinaria emozione e al lunghissimo applauso che provocano le parole di Rita Borsellino quando ricorda di essere stata colpita dal fatto che al Nord manifestano con rabbia, qui con disperazione.

Insomma, un Moretti che non dà la linea. All'operaio perentorio: «Devi fare due cose: aggiustare l'Ulivo e fare un film su di noi», risponde: «La prima cosa non sono in grado di farla. Per la seconda, si può provare». I giornalisti lo stuzzicano: gran parte delle migliaia di donne venute qui questa sera dei suoi film non conosce neanche i titoli. Fa buon viso: «Una volta ci sarei rimasto molto male. Ma ora sono cambiato. Forse, in meglio. Insomma, è una notizia che sopporto abbastanza bene». A tratti riesce perfino a perdere la rigidità e a scherzare. Bisogna far fatica a tenere la folla, come durante le mitiche notti degli Oscar?

«Guardi, non me ne intendo. Com'è noto li non mi hanno voluto». Torna serio per parlare di giustizia: le responsabilità di Andreotti sono grandi, anche rispetto alla mafia. Ma che sia il mandante di un omicidio, a Moretti sembra proprio «improbabile» e da come ne discute si capisce che proprio non ci crede. Aggiunge: «Andreotti mi sembra abbia dato una lezione di stile al leader del centrodestra commentando la sentenza a lui ultrasfavorevole. Ce l'ha con Berlusconi? «Certo, che mi riferisco a lui». Dialogo possibile? «Per discutere bisogna essere in due, non mi pare vi siano le condizioni per farlo coi leader del centrodestra. I loro toni non mi pare siano la premessa per un dialogo». Insiste: il mio lavoro non è la politica. Ha la testa del regista e per la pellicola di questi mesi avrebbe già pronto un bel finale: il centrodestra diventa normale perché si «libera» di Berlusconi e delle sue televisioni; il centro-sinistra recupera i voti di chi gli ha voltato le spalle. Poi il bagno di folla. Silvana Bova, leader del Coordinamento delle donne, è gran regista dell'iniziativa, gli chiede un momento solo per loro. Lo circondano e lui ne bacia più che può. La serata si conclude. Dentro un cerchio operaio raggiunge la macchina e bisbiglia: «Spero che sia servito, che gli abbia dato una mano».



Il girotondo davanti alla sede torinese della Fiat. Foto di Stefano Dall'Ara/Mediamind In alto, Nanni Moretti a Termini Imerese. Foto di Franco Lannino/Ansa

Un operaio: devi fare due cose, aggiustare l'Ulivo e fare un film su di noi. L'abbraccio delle donne siciliane

Massimo Burzio

TORINO A poco meno di due settimane dall'avvio della cassa integrazione alla Fiat Auto, cresce la protesta contro il piano di ristrutturazione e gli esuberanti annunciati dall'azienda. A Torino, ormai, le manifestazioni sono praticamente quotidiane e non avvengono soltanto nelle strutture produttive ma si estendono all'esterno e coinvolgono tutta la città che venerdì vedrà tutte le categorie produttive e le istituzioni unirsi per uno sciopero generale di 4 ore. Per quanto riguarda gli stabilimenti, ieri a Rivalta si sono svolte due ore di sciopero unitario, i lavoratori sono usciti dallo stabilimento e hanno occupato la statale che costeggia la fabbrica. E oggi a Mirafiori ci sarà una fermata di due ore per ciascun turno nei reparti Presse e Carrozzeria con cortei interni.

Ma importanti azioni di appoggio agli operai della Fiat e dell'indotto, arrivano anche da settori della società diversi da quelli più direttamente legati al mondo del lavoro. Ieri, ad esempio, c'è stato un «girotondo» (contemporaneo e idealmente colle-

A Torino un 1° maggio fuori stagione

Venerdì tutta la città si fermerà per 4 ore. Ieri sciopero a Rivalta e protesta a Mirafiori

gato con quello di Termini Imerese) davanti alla Porta 5 di Mirafiori. La manifestazione è stata organizzata dal Coordinamento dei girotondi di Torino con le sue varie componenti: Girotondi a Torino, Altera, Comitato Torinese per la Giustizia, Giustizia e Libertà, Donne Società Civile. Davanti a Mirafiori c'erano, tra i tanti, il professor Nicola Tranfaglia, Francesco «Pancho» Pardi e Roberto Pisani, rappresentante dei girotondisti torinesi. «La parola d'ordine - ha detto Pardi - è senza lavoro niente diritti. Con questo girotondo abbiamo voluto far sapere agli operai che c'è una parte della società civile che è al loro fianco e che esiste la possibilità di una solidarietà tra i ceti sociali. Noi siamo qui a testimoniarla». Pardi, inoltre, ha criticato l'esecutivo affermando che «non è colpa del Gover-

Alfa Romeo

I lavoratori di Arese presidiano la Rai

MILANO Si intensifica, e sale ogni giorno di tono, la protesta dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese: ieri mattina circa 500 dipendenti hanno manifestato a partire dalle 10 sotto la sede milanese della Rai in corso Sempione, e poco dopo hanno occupato i binari delle ferrovie Nord, nella vicina stazione di Bullona: «Milano difenda la sua Alfa Romeo», questo l'appello, «ai politici, agli artisti, al mondo della moda, della cultura e dell'arte». Il blocco si protrattò solo per circa un'ora, per limitare i disagi ai

passaggeri, ma ha comunque provocato ritardi a numerosi convogli in arrivo e in partenza, compresi i treni Malpensa-Express. Sgomberata poi la ferrovia, i manifestanti sono nuovamente tornati sotto la sede della Rai pubblica, ed hanno concluso la protesta poco prima di mezzogiorno. Una delegazione è stata ricevuta nella sede Rai: «Siamo andati a chiedere per Arese e per l'Alfa Romeo la stessa attenzione che viene riservata a Termini Imerese. Ci hanno promesso uno special sull'Alfa Romeo, staremo a vedere».

Domani, giovedì, nuove e più dure proteste coinvolgeranno l'aeroporto della Malpensa e la prossima settimana - se dalla Fiat e dal governo non arriverà il blocco della cigs - la lotta verrà intensificata: «Faremo anche presidi con blocchi della produzione coinvolgendo tutta Milano in difesa dello stabilimento», hanno annunciato i sindacati.

no se c'è la crisi Fiat ma è certo che inizialmente c'è stato del disinteresse per l'industria manifatturiera perché loro vengono dalla pubblicità e non sono abituati alla produzione».

Secondo Nicola Tranfaglia, «è una situazione difficile e terribile» ma ci sarebbe una soluzione per uscire dal difficilissimo momento che la città sta attraversando: «Fare - ha detto - come quando, nel 1866, persa la capitale, i torinesi si rimboccarono le maniche» e, con loro, anche le «classi dirigenti» e i politici dovrebbero fare altrettanto. Nella congiuntura, attuale, tra l'altro, eventi come le Olimpiadi del 2006, a giudizio di Tranfaglia non sembrerebbero essere una soluzione «Turismo e sport - ha detto - non sono sufficienti a tenere in piedi un'area di due milioni di persone». Le responsabilità della crisi del Lin-

gotto, comunque, secondo lo storico, sono da ricercare «soprattutto negli errori dei gruppi dirigenti negli ultimi trent'anni e in particolare dell'ultimo decennio». Per salvare il settore auto italiano, infine, si potrebbe pensare, a giudizio di Tranfaglia, a produzioni di vetture ecologiche o ad interventi temporanei e mirati di sostegno pubblico come quelli, in Germania e Francia, per Volkswagen e Renault.

Intanto venerdì a Torino ci sarà un «primo maggio fuori stagione» in occasione dello sciopero generale di 4 ore a sostegno della vertenza Fiat proclamato da Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno lanciato un appello a tutte le componenti sociali ed istituzionali della città a partecipare alla mobilitazione. La manifestazione avrà come slogan «Torino si ferma per il lavoro, l'occupazione e lo sviluppo» e culminerà con un corteo che da piazza Vittorio raggiungerà piazza San Carlo dove si terranno i comizi. Allo sciopero, tra l'altro, aderiranno oltre ai metalmeccanici tutte le categorie dell'industria, dei servizi e del commercio mentre al corteo ci saranno anche delegazioni dei dipendenti pubblici.

In attesa che Palazzo Chigi si muova, incontro a Strasburgo con il presidente della Commissione Ue. Oggi vertice del Lingotto con le banche

Prodi ai sindacati: dal governo né richieste né proposte

Felicia Masocco

ROMA Il tempo stringe e si fa sempre più forte il pressing dei dipendenti Fiat e di quanti, dalla politica alla società civile sostengono il loro diritto al lavoro. Si intensificano gli scioperi, gli appelli, le iniziative anche europee e le esortazioni a fare presto. Ma il Lingotto tace e il governo continua nell'inerzia di chi non sa che pesci prendere. La convocazione delle parti a Palazzo Chigi per discutere una qualche via d'uscita è diventata una sorta di fantasma, ne parlano tutti e nessuno la vede. Ci sarà «prossimamente», ha detto ieri il ministro Marzano (che ha anche incontrato il presidente di Confindustria), «ma la data esatta non c'è». A questo punto c'è da chiedersi quando ci sarà visto che il 25 novembre, data-limite per la partenza delle lettere di cassa-

integrazione, è dietro l'angolo: e come niente i sindacati potrebbero vedersi arrivare un «invito» da Maroni, il ministro degli ammortizzatori sociali. Il rischio c'è (e anche le voci in proposito), ma è già pronta la risposta da parte di Fiom, Fim e Uilm: «Non è Maroni il nostro interlocutore, ma Berlusconi - ha ripetuto ieri il leader della Fiom Gianni Rinaldini -. A questo punto l'unico segnale positivo che possiamo accettare è quello della sospensione delle procedure di Cigs e la successiva modifica sostanziale del piano». Posizione condivisa da Uilm e Fim: «Il governo si sta assumendo tutta la gravissima responsabilità di quello che succede - aggiunge il segretario nazionale Fim Cosmano Spagnolo -. Ha lasciato intendere che avrebbe fatto qualcosa e invece nulla». In ogni caso dal ministro Marzano apprendiamo che il governo per risolvere la crisi «si lascia tutte le strade aperte».

L'esecutivo è mosso tardi e male, e una conferenza viene anche da Strasburgo dove ieri per iniziativa di Prc è sbarcata una delegazione di sindacalisti e di lavoratori di Termini Imerese. Sono stati ricevuti dal presidente della Commissione europea Romano Prodi al quale è stato chiesto e se e come la Ue possa fare qualcosa: è emerso che dall'Italia a Bruxelles non sono arrivate né richieste d'aiuto, né piani o proposte. «Prodi ci ha risposto che se da parte del governo italiano non c'è nulla, lui non sa da che parte iniziare», ha riferito il segretario nazionale della Fiom Lello Raffa. Sempre a livello europeo i parlamentari Ds Bruno Trentin, Claudio Fava e Fiorella Ghilardotti hanno chiesto al presidente del Parlamento Pat Cox di organizzare audizioni pubbliche sulla crisi Fiat. Una manifestazione nazionale è stata inoltre promossa dalla Quercia per domani a Roma, con i segretari generali di Fiom, Fim,

Uilm e Fismic, Piero Fassino e Cesare Damiano. Oggi i riflettori saranno puntati sul summit tra l'amministratore delegato Fiat, Galateri, e le banche creditrici per fare il punto sul piano di rilancio. Standard and Poor's torna a mettere in guardia la Fiat su un rischio di abbassamento del rating che riguarda anche Opel e Ford, se il mercato automobilistico calerà nel 2003 più del 5%. E sempre da oggi Fiom, Fim, Uilm e Fismic hanno indetto altri tre giorni di mobilitazione prima della manifestazione romana del 26. I lavoratori degli stabilimenti Fiat si fermeranno a turno per 8 ore: comincia oggi la Sevel della Val di Sangro (Chieti); domani tocca alla Fiat Auto di Cassino (Frosinone), alla Sata di Meli (Potenza) e agli stabilimenti della Magneti Marelli. Quindi gli altri. Una manifestazione nazionale a Napoli, per il 30 novembre, è stata infine organizzata dalla Cgil.

Da Federmeccanica altolà al contratto

MILANO Per il direttore di Federmeccanica, Roberto Biglieri, la piattaforma della Fiom «non rispetta le regole della politica dei redditi», mentre quelle Fim e Uilm «mi sembrano non disattendano il patto per l'Italia e le regole del 23 luglio». Biglieri si dice anche preoccupato per le dichiarazioni dei vertici di Fiom e Cgil, per i quali è possibile uno scontro sociale ed epocale: «È una provocazione di cui siamo molto preoccupati, che caricherà di significati e tensione il rinnovo contrattuale». Negative le sue previsioni economiche: «Il settore continua ad andare male e non si vedono elementi di risveglio: tutto ciò mal si concilia con l'onerosità del rinnovo contrattuale».

La risposta della Fiom non si è fatta attendere: «Se la Federmeccanica rifiuterà di trattare sulla piattaforma della Fiom, provocherà la mobilitazione immediata di tutta la categoria», dice Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom. «Le dichiarazioni del direttore di Federmeccanica non stupiscono, ma sono gravi: prima ancora di aver ricevuto le piattaforme, Federmeccanica annuncia che non tratterà su quella della Fiom». Inoltre «sono state le imprese a non aver rispettato le regole», e Federmeccanica «sa benissimo che quando ha scelto la politica degli accordi separati, a partire dal contratto nazionale del 2001, ha buttato tutte le regole nel cestino».